

N. 2 MAR-APR 2021

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO
AGOSTINIANO
SANTA RITA
DA CASCIA

EDITORIALE DEL DIRETTORE
La forza della fragilità

PRIMO PIANO
La Pasqua è presenza di Dio

La luce dentro la pandemia

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C1/P6/06/2012



**PASQUA, RITORNO
ALLA LUCE DELLA VITA**

SOMMARIO

3 *Editoriale del direttore*
La forza della fragilità

4 *Primo piano*
La Pasqua è presenza di Dio

La luce dentro la pandemia

8 *Fondazione Santa Rita*
L'attesa per le Rose di Santa Rita

10 *Tracce di Rita*
La spina della risurrezione

12 *Pia Unione Primaria Samantha:*
devozione e opera

14 *Nel mondo*
I soldati italiani e Santa Rita in Eritrea

16 *Madre Fasce*
Il sogno di Maria Teresa

17 *Agostiniani*
Testimoni di fede nei campi della morte

18 *Storie dal Santuario*
Una felicità fondata su fede e speranza



In copertina:
Pasqua, ritorno alla luce della vita.
Foto: Stock.adobe.com © Florincristian

20 *L'Archivista*
Il mantello di Rita e l'orto del miracolo

22 *Nel cuore della Chiesa*
"Non abbandonarci alla tentazione"

24 *Testimoni di Grazia*
Ripartiamo dalle relazioni

25 *L'angolo del Rettore*
Cercatori di Dio, mendicanti di luce

26 *Dialogo col monastero*
"Facciamo risorgere Gesù nel nostro cuore"

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere "Dalle Api alle Rose", la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione tramite:

• banca:

IBAN IT14T0311139240000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

• posta:

c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
specificando nella causale "Abbonamento".
Grazie per quanto potrai fare!

DALLE API ALLE ROSE

Bimestrale
del Monastero Agostiniano
Santa Rita da Cascia
nr. 2 marzo-aprile 2021

Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 29665
Edizione italiana: anno XCVIII. Edizione inglese: anno LX.
Edizione francese: anno LIX. Edizione spagnola: anno XLIX.
Edizione tedesca: anno XLIX. Edizione portoghese: anno VIII.

Direttore editoriale

Sr. M. Giacomina Stuari

Direttore responsabile

Pasquale Grossi

Comitato di Redazione

Alessia Nicoletti (coordinatrice)

P. Luciano De Micheli, P. Giuseppe Caruso, Roger Bergonzoli, Monica Guarriello

Sede legale

Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)
tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786

Sede operativa

Via Francesco Massi 12/D - 00152 Roma
tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399
www.santaritadacascia.org/dalleapiallerose
redazione@santaritadacascia.org

In collaborazione con

Sr. Maria Rosa Bernardinis osa, Sr. M. Natalina Todeschini osa, Marta Ferraro, Alessandra Paoloni, Rita Gentili, Maurizia Di Curzio, Mauro Papalini, Mons. Giovanni Scanavino osa, Postulazione Generale Agostiniana, Caterina Comino, P. Rocco Ronzani osa

Foto

Giovanni Galardini, Massimo Chiappini, Stefano Dal Pozzolo, Stock.adobe.com © paul - © AboutLife

Progetto Grafico e Impaginazione

Bruno Apostoli graphic designer - www.brunoapostoli.it



monastero@santaritadacascia.org

www.santaritadacascia.org

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, puoi farlo tramite:

banca: IBAN IT14T0311139240000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

posta: c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R0760103000000000005058

carta di credito: www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA

Posta: conto nr. 69-8517-0
intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana
06043 Cascia PG - Italia
IBAN CH8309000000690085170

PER LA GERMANIA

Posta: conto nr. 14421706
Intestato a: Superiura del Monastero Santa Rita
06043 Cascia PG - Italia
IBAN DE11600100700014421706

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021 da Industria GraficaUmbra s.r.l. - Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose* è stampata su carta certificata col marchio FSC®



La forza della fragilità

Aprendo il 2021, Papa Francesco ha detto: "Oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: è la cura". Credo che il Santo Padre volesse chiamarci a una consapevolezza, che spesso ignoriamo e sprechiamo. Parlo della nostra fragilità. In questo, il covid ha reso la nostra vista, appannata dal potere e dalla perfezione, nuovamente chiara sulla vulnerabilità di tutti, in quanto esseri umani. La fragilità, infatti, fa parte della nostra vita, ma non è una condanna, anzi è una ricchezza, una virtù. Questo è vero, solo se pensiamo alla fragilità come sensibilità e coraggio. Sì, perché la fragilità, se la valorizziamo, può diventare occasione di forza, per noi e per gli altri. In fondo, infatti, l'essere fragili è essenziale per desiderare e sentire il bisogno dell'altro e dell'infinito, ovvero di Dio.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, scrive "quando sono debole, è allora che sono forte" e ancora "mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2Cor 12,9-10). La fragilità, simbolicamente, è una sorgente alla quale dissetare la nostra sete di vita, lavando via, da corpo e anima, il dolore, che spesso accompagna la fragilità stessa. Al suo posto, arderà la luce della speranza, quella di Dio, che rinasce dalla disperazione. Sarà una vera risurrezione!

A questo proposito, la Pasqua quest'anno ci invita a trovare quel vaccino del cuore, che è Cristo. Gesù, infatti, passa per la sofferenza di tanti e alla fine offre la sua sofferenza per noi. Ma non è la sofferenza a vincere. Vince la vita, l'amore, quello che nasce,

fiorisce e si diffonde, solo in un cuore fragile e forte. Abbracciare la nostra fragilità, con l'esempio di Santa Rita, vuol dire abbracciare la croce come Rita, non con rassegnazione, anzi con speranza, con sete di vita, con amore. Perché l'ultima parola è sempre dell'amore, mai della morte.

*Buona Pasqua di vera risurrezione,
dalla Famiglia Agostiniana di Cascia,
dall'Alveare di Santa Rita, dalla
Fondazione Santa Rita
da Cascia e dalla
redazione della rivista
Dalle Api alle Rose!*



Cristo Risorto, (A. Marocco), Penitenzieria della Basilica di Santa Rita



di Alessia Nicoletti

La Pasqua è presenza di Dio

“Se vogliamo vincere il virus, dobbiamo accogliere il Vangelo e cambiare”

Intervista a Padre Giustino Casciano,
Priore Provinciale degli Agostiniani d'Italia



Santa Rita
entra nel
cuore delle
persone,
aprendolo
alla
speranza

Cosa ci dice la Pasqua, in questo tempo che porta la croce della pandemia? “Per noi cristiani Gesù è il centro della vita, perché con lui non siamo più soli. La Pasqua ci dice che la presenza di Dio è potente, carica d’amore, spirito di luce e forza, per sostenerci lungo il nostro cammino sulla Terra. Gesù non è stato mai solo. Anche quando gli mettevano i chiodi alle mani e ai piedi, con lui c’era il Padre. Più noi abbiamo fede, più la forza della fede di Dio ci sostiene. Vicino ai morti della pandemia, come davanti a ogni dolore, c’è sempre la presenza di Gesù, il Risorto, il Salvatore della nostra vita. La Pasqua torna a ricordarci che questa forza di Dio è con noi sempre, anche se non ci crediamo. È come il sole, c’è anche se ci sono le nuvole”.

Padre Giustino, cosa possiamo fare per trasformare il dolore in luce di risurrezione? “La prima cosa è la preghiera. Dobbiamo darci, ogni giorno, del tempo per pregare. Possiamo usare i salmi, la Pa-

rola di Dio o recitare il rosario, anche nutrirci dell’arte. La seconda cosa è accorgerci di chi è accanto a noi e dare un aiuto, un sorriso. Non a caso, la Settimana Santa inizia con Gesù che lava i piedi ai discepoli, in segno d’amore. Infine, se abbiamo qualcuno a cui offrire perdono, proviamo a farlo e non lasciamoci distruggere dal male”.

Santa Rita ha incontrato molti dolori, che nelle sue mani sono diventati frutti d’amore, fede e carità. Qual è il suo esempio nel decidere di abbracciare la croce?

“Santa Rita entra nel cuore delle persone, aprendolo alla speranza, perché ha vissuto mettendo in pratica il Vangelo. Negli anni in cui sono stato Rettore della Basilica di Cascia, mi piaceva l’immagine di Rita dipinta sulla Cassa Solenne, che accolse il corpo subito dopo la morte: c’è lei con un viso pieno di luce e in mano la spina, una di quelle della corona di Gesù, che lei offre al Signore che risorge. Santa Rita ha portato

dentro la storia umana la luce della risurrezione di Gesù. Un'altra immagine mi è rimasta impressa, quella dipinta nell'urna in Basilica, dove lei abbraccia i suoi figli e indica il crocifisso, come a dire 'Guardate Gesù, fate come lui'. Questo è ancora il suo messaggio".

Nella Basilica di Santa Rita da Cascia, tante persone arrivano per trovare la luce di Cristo risorto e portarla nelle loro vite. Quale ruolo hanno i Santuari? "I Santuari sono le cliniche dello spirito, per chi è ferito dalle vicende della vita e ha bisogno di un luogo dove trovare la cura. La trova nel sacerdote che accoglie e ascolta la sua storia. Attraverso la liturgia, poi, viene offerta la medicina della Parola di Dio, come i sacramenti del perdono e la comunione".

Padre, ha incontrato qualcuno che è 'risorto', vincendo la sua sofferenza? "La vita di un sacerdote è ricca di questi miracoli. Cito, ad esempio, le donne premiate a Cascia con il 'Riconoscimento Internazionale Santa Rita da Cascia', che ogni anno il giorno pri-

ma del 22 maggio viene conferito a coloro che imitano i valori ritiani. Sono storie di luce e salvezza, dove attraverso il perdono, la pace, la dedizione al prossimo, queste donne sperimentano la luce di Cristo risorto. Nell'ordinario, capita spesso che nel confessionale le persone capiscano di aver sbagliato e cambino vita. Se vogliamo vincere il virus e insieme tutti i mali del mondo, dobbiamo accogliere il Vangelo e cambiare, dalle tenebre alla luce. Questo è il passaggio che ci insegnano Gesù e i santi. Questa è la Pasqua. Auguro a coloro che fanno parte della famiglia di Santa Rita, che la luce di Cristo risorto possa raggiungerli, come una grande benedizione".

Santa Rita
ha portato
dentro la
storia
umana la
luce della
risurrezione

Rimani in contatto con noi,
iscriviti alla
NEWSLETTER
via e-mail scrivendo il tuo
nome e cognome a
newsletter@santaritadacascia.org
oppure vai sul sito
santaritadacascia.org

La luce dentro la pandemia

“Se hai qualcuno che porta la croce con te, è tutta un'altra storia”



Arianna Coppari

Hanno solo i nostri occhi ai quali aggrapparsi

Arianna Coppari ha trent'anni ed è di Treia, comune in provincia di Macerata, nelle Marche. Dal 2014 è un'infermiera. Scrivo “è”, perché certe professioni si vivono. L'ho capito perché lei mi ha aperto il suo cuore, che da mesi batte per coloro che sono ricoverati in rianimazione al Covid Hospital di Civitanova Marche, di cui lei si prende cura. È stata la vita a farle capire che voleva “essere” un'infermiera. Alle superiori studia ragioneria, ma Arianna non era fatta per numeri e pc. Facendo volontariato, trova la sua strada. Dopo l'università, il suo percorso professionale inizia in alcune case di riposo, per proseguire all'ospedale di Macerata, poi a Camerino. Da novembre 2020 è all'ex Fiera di Civitanova Marche, trasformata in struttura covid. Insomma, Arianna è giovane, ma ha esperienza. Eppure, ci sono un prima e un dopo nella sua vita da infermiera, segnati dal Coronavirus. “Adesso - mi racconta - i pazienti sono lontani dai loro familiari e trovano in noi tutto il loro mondo. Hanno solo noi, anzi solo i

nostri occhi ai quali aggrapparsi, perché conoscono solo quelli”. Arianna trova la forza proprio negli occhi dei pazienti, nei momenti positivi e nella fede, che ha riscoperto da qualche anno, uscendo da un baratro personale. Ora, la fede cresce in lei, anche tra le corsie dell'ospedale. “Un paziente che ti stringe la mano è una vittoria, perché capisci che c'è vita e che la fede è fondamentale, perché molti quando riprendono coscienza pregano. Anch'io quando sono a lavoro prego: quando un paziente si aggrava, quando mi sento persa, così non mi sento sola. Prego anche per ringraziare Dio, che mi consente di lavorare con positività, nonostante a volte vorrei scappare”.

Per Arianna non è un peso essere l'unico punto di riferimento, ma la responsabilità che sente è grande. “Nel modulo di terapia intensiva, su 14 posti letto, la maggior parte dei pazienti è intubata. Se il paziente è vigile, ma non riesce a parlare, siamo noi il tramite con le famiglie. Riusciamo a capire dal labiale cosa vogliono dire. Non è facile, ma quando instauri un certo rapporto, capisci quella persona perché la conosci. Vedere la commozione, la gioia, la speranza, l'amore non ha prezzo”. Arianna vede la vita, ma c'è pure la paura in quel fardello. “Quand'ero a Camerino, siamo stati travolti e lavoravamo nel terrore. Una volta, intubando un paziente, ho visto i suoi occhi pieni di paura. Ancora li vedo. Non riuscivamo a vedere la luce dopo tante sofferenze, che eravamo soli ad accompagnare”. Ma, una mattina Arianna quella



Arianna è infermiera al reparto di rianimazione del Covid Hospital di Civitanova Marche.

luce la trova. “Era il periodo di Pasqua dello scorso anno, quando Bruna, una paziente rimasta a lungo sedata, mi ha fatto capire che voleva chiamare la famiglia. Era la prima volta per me ed è stata sconvolgente. Abbiamo pianto insieme. Da quel giorno, lei ha recuperato alla grande, tornando a casa camminando da sola dopo due mesi. Ci sentiamo ancora e sono stata a casa sua, perché il covid è anche questo. Nascono dei rappor-

ti che non ti aspetti, ma che sono profondi, perché nascono nell'anima. Se hai qualcuno che ti accompagna, che porta la croce con te, è tutta un'altra storia”. Arianna ha capito che la luce che permette di vedere la vita, in fondo a tanto dolore, è dentro di noi. Lei, che di croci ne ha portate e ne porta tante, mi dimostra, che forse è il virus a mostrarci come salvarci, insieme. “Con Bruna ho scoperto che il lato umano nel mio lavoro è una marcia in più. La sua è stata proprio una risurrezione”. Ho toccato solo la superficie della vita di Arianna, ma è bastata a vedere la sua forza. Più volte, infatti, parlando delle emozioni che accumula da mesi, mi ha detto che poi penserà ad elaborarle. Adesso no, ora per lei ci sono solo i pazienti. (AN)

RIABILITARE ALLA VITA DOPO IL COVID

All'ospedale di Cascia, chi ha vinto il covid, torna alla vita. Così, il dottor Giancarlo Martini, responsabile della Riabilitazione Intensiva mi racconta il lavoro su chi ha affrontato il virus e ne porta i segni, su corpo e anima. “Elaboro per i pazienti progetti riabilitativi individuali, che iniziano a Cascia, appena negativi al tampone. Molti, oltre a postumi respiratori, presentano problemi a livello muscolare e neurologico”. Hanno bisogno di riattivare il corpo, imparare a respirare e muoversi. “Spesso, riabilitiamo anche la parte cognitiva e psicologica, perché dopo lunga intubazione ci sono risvolti significativi, come la sindrome depressiva. E poi c'è il distacco dai cari, altra dimensione di cui ci facciamo carico”. L'ospedale di Cascia, con la riabilitazione e la rsa, è rinato dopo il terremoto del 2016. Ospitato dal 2018 nell'ex Casa Esercizi Spirituali del Monastero Santa Rita, è frutto della collaborazione con Regione Umbria, Comune di Cascia e Usl Umbria 2. Tutto è stato possibile grazie alla solidarietà dei benefattori del monastero e alla partnership della Fondazione Francesca Rava - NPH Italia Onlus, che col contributo di Fondazione Vodafone Italia ha sostenuto il progetto. (AN)

PRIMO PIANO

IN PAROLA

a cura di
P. Vittorino Grossi osa

“Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime e... pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti”.

Dalla Lettera agli Ebrei 5, 7-9.

Cristo è il mediatore di salvezza tra il Padre e gli uomini, è il sommo sacerdote che, nella sua vita terrena, non accusò nessuno presso Dio, neppure coloro che lo condannarono alla morte in croce. Lui offriva al Padre solo preghiere e suppliche con forti grida e lacrime perché salvasse l'umanità. I cristiani imparano dal Cristo a crescere in umanità e a comunicarla sempre, qualunque siano le avversità della vita. È il loro cammino pasquale sostenuti dalla fede nel Cristo risorto.



di Alessia Nicoletti

L'attesa per le Rose di Santa Rita

La rivoluzione dell'amore e della carità

Come scrisse Leopardi, la gioia è nell'attesa. È vero anche per le Rose di Santa Rita, l'iniziativa della Fondazione Santa Rita da Cascia che è pronta a ripetersi in tutta Italia, sabato 1 e domenica 2 maggio. L'evento, alla quinta edizione, ha come missione la raccolta fondi in favore delle opere di carità del Monastero Santa Rita da Cascia, grazie alle quali le agostiniane portano sostegno e speranza a tante persone nel bisogno. All'interno della squadra della Fondazione, Valentina Fabbri è l'anima dell'iniziativa delle Rose di Santa Rita, di cui si prende cura. Insieme a lei, centinaia di volontari, che rappresentano il cuore dell'evento, una famiglia sempre più unita e grande che, nel nome di Santa Rita, ha compiuto e compie dei veri miracoli. Na-

le **ROSE**
di **SANTA**
RITA

ta nel 2017, edizione dopo edizione, l'iniziativa ha segnato, infatti, un'evoluzione che non si è mai arrestata, nemmeno con la pandemia. "Nel 2020 - dice Valentina - i volontari ci hanno dato una bellissima lezione di vita. Davanti al forte desiderio di esserci e alla grande forza di ognuno di loro, i timori sono diventati nulli e sono stati spazzati via. È successo proprio come in una famiglia: abbiamo unito ancor di più i cuori e ci siamo fatti guidare dalla speranza e della voglia di farcela.

Il risultato ottenuto, sotto tutti gli aspetti, è stato davvero incredibile. I volontari hanno guidato in tutta Italia una vera rivoluzione, fatta dall'amore e dalla carità. Questo ci fa avere una certezza assoluta, che la strada è giusta e che per l'ormai prossimo maggio, in piazza o col passaparola svolgeremo l'edizione 2021 con lo stesso entusiasmo di sempre. Ci sono proprio i sì dei volontari a darci forza, che sono arrivati ancor più numerosi del solito. Già a fine 2020 abbiamo ricevuto molte adesioni e oggi (gennaio 2021) siamo a 350 volontari. In genere, un numero che raggiungiamo a marzo". Dalle parole di Valentina, capisco che la nuova edizione è destinata a lasciare il segno, tanto che fin da ora c'è anche un record tutto speciale. "Molti volontari hanno già ricevuto tante prenotazioni delle piantine di rose che ci hanno chiesto e che a maggio invieremo loro per l'evento. Addirittura qualcuno ha raddoppiato il numero delle rose



Melina Greco e il gruppo di volontari da Enna (Sicilia)



La volontaria Anna Danese da Montecchia di Crosara - Verona (Veneto)

chieste inizialmente! Questo significa che nulla è in grado di frenare i volontari, che anzi sento più motivati che mai". Valentina sa cosa c'è nelle loro teste, anzi nei loro cuori. "Sento forte il loro entusiasmo di volercela fare anche quest'anno. Hanno la decisa volontà, soprattutto in questo tempo in cui tanti sono in difficoltà, di aiutare coloro che sono nel bisogno. 'Per Santa Rita questo ed altro', mi dicono. Lei è sempre l'esempio della famiglia". Una famiglia nella quale, al pari della raccolta fondi, centrali sono i rapporti umani, che sono vivi e si sono intensificati negli anni. "Non mi stanco mai di parlare coi volontari. A volte, basta un messaggio, una foto, un buongiorno, per sapere come stanno e cosa fanno". Una relazione re-

FONDAZIONE SANTA RITA

ciproca, anche da parte dei volontari, che per Valentina è la normalità, ma ogni volta si emoziona. "Continuo a stupirmi dei rapporti che sono nati coi volontari, della confidenza che si è venuta a creare, nel raccontarmi qualcosa che sta succedendo loro, di bello o di meno bello. Rispondo dicendo, grazie per la fiducia. Perché mi sento grata del fatto che loro si affidano, aprendomi il cuore e facendomi entrare nelle loro vite. Rappresento uno dei tanti petali che compongono la rosa della Fondazione e del Monastero Santa Rita, che per loro è un punto di riferimento sempre". L'iniziativa delle Rose di Santa Rita, infatti, non inizia e non finisce a maggio. È un ciclo continuo, che va avanti durante tutto l'anno. Così, nasce nei volontari stessi l'attesa, la voglia di esserci e di ricordarlo alle persone che gli sono intorno. "I volontari ci pensano tutto l'anno e aspettano l'evento ogni giorno, come momento nel quale rendere concreta la propria presenza e vicinanza a chi è più fragile".

Festa di Santa Rita 2021

Ti aspettiamo a Cascia dal 20 al 22 maggio

Per aggiornamenti in tempo reale sul programma visita il sito santaritadacascia.org





di Mauro Papalini, storico agostiniano

La spina della risurrezione



Immagine di Santa Rita sulla Cassa Solenne, custodita presso il monastero di Cascia.

L'immagine più comune in cui viene rappresentata Santa Rita è con la spina sulla fronte. Esaminiamo bene questo episodio. Nell'iscrizione sulla Cassa Solenne, che contenne il corpo della santa dopo la sua morte, si legge: *"Che acti sopra ongne domna fo donata / Che una delle spine de Christu recepesti ... Et non te parve ancor esser ben monda / Che XV anni la spina patisti / Per andare alla vita più iocunda 1457"*. (Parafrasando il testo originale: *"Privilegiata sopra ogni altra donna / ti fu concesso di ricevere una delle spine di Cristo... E non ti sembrava di essere ancora pronta / che per quindici anni soffristi la spina / per andare alla vita più gioiosa 1457"*) L'episodio, dunque, è molto ben documentato. Si racconta che, dopo

MAURO PAPALINI RACCONTA I MIRACOLI CHE HANNO PORTATO ALLA CANONIZZAZIONE DI SANTA RITA

Uno dei quattro miracoli che hanno reso Rita santa, è il movimento del suo corpo in diversi avvenimenti. L'episodio più famoso avvenne il 21 maggio 1628, prima festa dopo la beatificazione di Rita. Tutto era pronto, quando scoppiò una lite su chi aveva il diritto di presiedere la celebrazione: il clero secolare voleva presiederla perché era

festa comunale, ma i frati agostiniani sostenevano che toccava a loro. Cominciarono a volare parole grosse e insulti. Le monache, spaventate, corsero intorno al corpo della loro consorella e la supplicarono di mettere pace. E la Beata Rita mosse il capo e una mano verso il popolo, proprio mentre preti e frati iniziavano a menar le

mani. Centinaia di persone, radunate intorno all'urna, videro che il corpo della beata si era chiaramente mosso: il clero, spaventato e afflitto, si calmò. Il fenomeno fu documentato più volte. Anche dopo la canonizzazione, la Beata Maria Teresa Fasce attestò che il corpo di Santa Rita si mosse nel 1918, sul finire della I guerra mondiale.

una predica sulla corona di spine, tornata in monastero, suor Rita davanti al crocifisso chiese una delle sue spine per condividere in minima parte i dolori di Cristo. Eppure ella già soffriva e se avesse voluto solo più dolori sarebbe stato un caso di studio per i migliori psichiatri. Ma, in realtà ciò che suor Rita desiderava era soffrire come Gesù aveva sofferto, cioè con amore. Quindi chiese al Signore di partecipare con amore alle sofferenze di Cristo e vivere così le sue. Ebbene, fu esaudita. L'iscrizione ci dice che per 15 anni suor Rita portò questa piaga sulla fronte, che fu per lei non solo fonte di dolori indicibili, ma ne provocò anche l'isolamento a causa del cattivo odore che emanava. Però le fu concesso il vero motivo delle sofferenze di Cristo e di chiunque voglia seguirlo: l'amore. Sappiamo che Gesù ha sofferto per amore nostro, ma non basta. Egli è anche risorto per amore nostro! Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana, come scrive San Paolo. Allora dobbiamo

LA PREGHIERA

Gesù Nostra Pasqua

"[...] O' divina espansione in tutte le cose e in ogni luogo! O' crocifissione che si estende attraverso il mondo intero! O' Pasqua divina... o' solennità di tutto il cosmo, o' gioia dell'universo! Per te la Vita si è diffusa su tutti gli esseri. O' Pasqua, luce della nuova processione di luci, splendore verginale, per te più non si spengono le lampade delle anime. Te dunque noi invochiamo, o' Cristo, sovrano Dio, Re eterno. Stendi le tue mani immense sopra la tua Chiesa e sopra il popolo santo eternamente tuo".
Dall'omelia quartodecimana sulla Pasqua

scorgere nella spina di Santa Rita non solo i dolori della Passione di Cristo, ma anche la luce della risurrezione per amore. Sulle modalità del fatto le biografie abbondano di particolari anche fantastici. Uno molto bello afferma che dal crocifisso si staccò un raggio di luce a forma di spina che colpì la fronte di suor Rita. La luce dell'amore, la luce della vita, perché dove c'è l'amore c'è la vita.

VIVONO IN CRISTO

A te, Signore, umilmente raccomandiamo questi nostri defunti, perché come nella loro vita mortale sono stati sempre amati da Te d'immenso amore, così ora, liberati da ogni male, entrino, per Tua grazia nel riposo eterno. Amen.

Achille Pea (Verolavecchia BS - Italia)
Anna Flora Mannoni (Latina - Italia)
Antonio Papa (Pomezia RM - Italia)
Carlina Perussato (Volpago del Montello TV - Italia)
Edda Varini (Solarolo di Goito MN - Italia)
Ernesta Conti (Canino VT - Italia)
Grazia Taras (Siniscola NU - Italia)
Isabella Bertasi (Fiesse Umbertoiano RO - Italia)

Jovette Bernier (Canada)
Laura Pastrolin (Spresiano TV - Italia)
Livia Ferlini (Solarolo di Goito MN - Italia)
Maria Cesira Valentini (Maltignano AP - Italia)
Maria Gurrieri (Ragusa - Italia)
Maria Franca Cappellini (Como - Italia)
Matteo Marinaro (Manfredonia FG - Italia)
Michele Colacchio (Pescara - Italia)
Palma Di Crescenzo (Cascia PG - Italia)
Paola Mazzoldi (Riva del Garda TN - Italia)
Rita Tucci Vitiello Criscuolo (Nola NA - Italia)
Rosa Rita Maci (Campi Salentina LE - Italia)
Salvatore Albani (Comiso RG - Italia)
Silvana Palmarini (Solarolo di Goito MN - Italia)
Virginia Santoro (Porto Mantovano MN - Italia)
Vittorina De Biasi (Solarolo di Goito MN - Italia)



di Marta Ferraro

Samantha: devozione e opera



Samantha volontaria della Pia Unione Santa Rita di Torremaggiore (Foggia)

Samantha Lamedica è una ragazza di 26 anni di Torremaggiore (Foggia), iscritta alla Pia Unione Primaria Santa Rita da circa un anno. All'associazione, infatti, ci si può iscrivere sia come gruppo che in modo singolo. Il legame di Samantha con Santa Rita, che nella sua famiglia è presente da sempre, esiste da prima ancora che lei nascesse. Anzi risale a prima della nascita di sua mamma Teresa, quando sua nonna Lina, prossima al parto, ricevette in dono dalle mani di una suora una statuetta di Santa Rita.

Anni dopo, la piccola Samantha, alla quale fin da bambina sua mamma e sua nonna raccontavano di questa donna speciale divenuta santa, in un cassetto trovò proprio quella statuetta, dalla quale ora difficilmente si separa. Ogni volta che deve affrontare una prova o semplicemente assolvere una commissione la porta con sé, come segno di protezione. "Oggi quella statua ha 52 anni", racconta orgogliosa Samantha. Da alcuni anni, la devozione della giovane per la santa di Cascia si è tramutata in atti concreti. Così, cercando informazioni si è imbattuta nel sito ufficiale del monastero - santaritadacascia.org - dove ha conosciuto la Pia Unione Primaria. Subito dopo si è iscritta, entrando in contatto

INVIACI LE TUE FOTO

Il nuovo sito di Santa Rita da Cascia ha una sezione totalmente dedicata alla PUP (santaritadacascia.org/piaunione). Inviaci le foto del tuo gruppo via email a **redazione@santaritadacascia.org**. Le pubblicheremo sul sito per far conoscere ogni realtà che compone la grande famiglia della Pia Unione Primaria.

con la realtà dell'associazione in un anno certamente particolare e assai difficile come il 2020, quando la pandemia ha costretto l'organizzazione ad annullare anche l'incontro annuale. "Sento di non aver fatto ancora molto per questa grande famiglia della quale sono entrata a far parte. Ma il momento storico non mi ha aiutato". In realtà, Samantha fa tanto.

Oltre a donare al Monastero di Cascia il ricavato di quanto realizzata con il suo gruppo di volontariato, in collaborazione con altri diretti dal signor Matteo Costantino, organizza il banchetto solidale delle Rose di Santa Rita, un'iniziativa che il Monastero porta avanti ormai da diversi anni e che vede migliaia di volontari impegnati in molte piazze d'Italia nel primo fine settimana di maggio. Samantha, non si ferma alla carità, ma diffonde anche il messaggio di Santa Rita.

Dopo essere stata a Cascia e aver assistito durante i giorni delle festività ritiane alla serata della presentazione delle donne che

vengono insignite del Riconoscimento Internazionale Santa Rita, Samantha ha voluto replicare, se pur in piccolo, l'iniziativa a livello locale, insieme a altre persone, tra le quali la sua insperabile amica Rossella.

Così, anche nella sua realtà periodicamente si sceglie una donna che per qualche atteggiamento ha imitato una delle virtù della santa degli impossibili.

"Grazie anche al supporto di Sr. Carolina Iavazzo, che è stata una delle donne premiate in una delle recenti edizioni, ho pensato di farlo anch'io. E poi, da questa iniziativa è nata l'idea di far parte del 'Movimento Agende Rosse' di Padre Pino Puglisi, che combatte l'illegalità e la mafia. Per questo abbiamo creato uno spazio dedicato a Santa Rita che porta il nome di *Santa Rita per la violenza contro le donne*". Ci auguriamo che dall'esempio, dalla tenacia e dalle svariate idee di Samantha possa nascere anche nella sua città di Torremaggiore, un folto gruppo della Pia Unione Primaria Santa Rita.

La
devozione
della
giovane
si è
tramutata
in atti
concreti

Sento di
non aver
fatto
ancora
molto per
questa
grande
famiglia

ISCRIVITI ALLA PUP

Che tu sia una persona singola o membro di un gruppo, iscriviti alla PUP! Parteciperai così ai nostri incontri conoscendo chi, come te, è devoto alla cara Santa Rita. Per informazioni, puoi rivolgerti alla segretaria generale, Alessandra Paoloni: piaunione@santaritadacascia.org

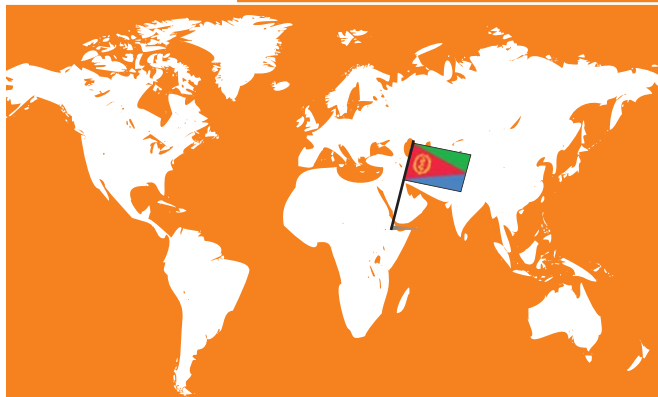


di Rita Gentili

I soldati italiani e Santa Rita in Eritrea

I viaggi alla scoperta della devozione a Santa Rita nel mondo ci porta lontani, non

RITA È ANCHE QUI



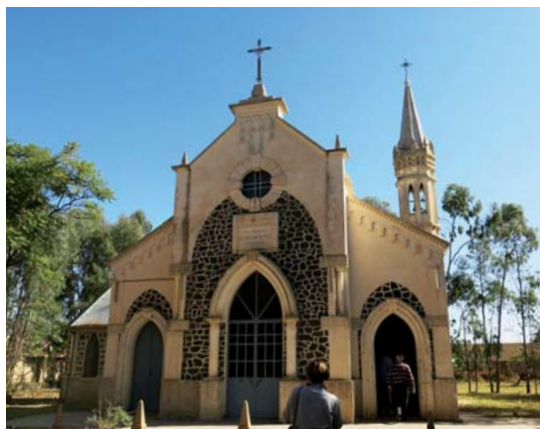
Paese: Eritrea

Città: Adi Quala

Da sapere: Il nome Eritrea deriva da una parola greca che significa *rosso*, esattamente come il nome del mare su cui il Paese si affaccia. Terra di continue dominazioni fin dai tempi degli Egizi, fu colonia italiana dal 1889 al 1941, poi occupata dagli inglesi fino al 1952, annessa dalle Nazioni Unite all'Etiopia, per staccarsi dalla quale è stata in guerra per oltre trent'anni e ancora oggi, gli equilibri sono precari. In Eritrea vige una dittatura, da cui chi può scappa, alla ricerca di libertà, di prospettive, di futuro. Nel corso del 2019, il regime ha chiuso diverse strutture sanitarie e scuole gestite dalla Chiesa cattolica e da altri ordini religiosi, mettendo per strada pazienti e studenti. È uno dei paesi con i livelli di assistenza medica e scolastica più bassi al mondo.

soltanto nello spazio, ma anche nel tempo. Siamo nel 1936, in Eritrea. A quel tempo, il paese africano era già da qualche anno una colonia italiana e molti nostri connazionali erano presenti sul territorio: funzionari statali, qualche imprenditore, missionari, soldati. Ed è proprio dall'opera di quest'ultimi che nasce, nella città di Adi Quala, una piccola chiesetta, intitolata a Santa Rita. Al suo interno, un monumento alla memoria delle vittime di una vicenda storica molto drammatica risalente al 1942. La seconda guerra mondiale è in corso e nelle acque dell'Oceano Indiano, di fronte alle coste del Mozambico, una tragedia coinvolge oltre 700 soldati italiani. È il 28 novembre: la nave britannica *Nova Scotia* è da qualche giorno in navigazione verso il Sud Africa, con un carico di oltre 1200 persone, tra cui prigionieri

navenovascotia.it





Nasce, nella città di Adi Quala, una chiesetta, intitolata a Santa Rita

militari e civili italiani e tedeschi, rastrellati in Eritrea ed Etiopia, diretti nei campi di concentramento sudafricani. Teatro di guerra, quelle acque sono navigate al contempo anche da sommergibili tedeschi. Uno di questi, avvistata la *Nova Scotia* e scambiata probabilmente per un cargo mercantile, la colpisce con due siluri.

La nave è squarciata, in pochi minuti si abissa, molte persone si ritrovano in mare, alcune avvolte dalla nafta, le più fortunate aggrappate a zattere e supporti di fortuna. In molti saranno spazzati via dalle onde e tanti moriranno sbranati dagli squali. Solo il 30 novembre, due giorni più tardi, cominceranno le operazioni di recupero dei superstiti, ad opera di un cacciatorpediniere portoghese: si salvarono solo 181 persone. Gli italiani che persero la vita in quella tragedia furono 650. Un evento di cui si parla poco ma del quale si trova una traccia proprio nella chiesa di Santa Rita ad Adi Quala. Al suo interno, infatti, su delle lapidi scure, sono riportati, incisi, i nomi di tutte le vittime italiane

della *Nova Scotia*. Purtroppo, a causa delle difficoltà di comunicazione con il parroco locale, un padre della comunità lazzarista che ha la responsabilità della chiesa, rese ancora più complicate dalla pandemia, non riusciamo a sapere come oggi si viva la devozione a Santa Rita in quella chiesa. Quindi ci limitiamo, per ora, a condividere con voi le informazioni che siamo riusciti a raccogliere. Sappiamo che la chiesa, al ritirarsi dei militari, fu affidata ad un prete nativo, sostituito poi da un missionario cappuccino lombardo, che nel 1951 sistemò i padiglioni militari per destinarli alla scuola per nativi. Negli anni '70, poi, la chiesetta venne completamente restaurata e i vecchi locali della missione sostituiti da un moderno ed ampio edificio che ospitò la scuola e l'orfanotrofio per ragazzi. In quegli stessi anni, apprendiamo da un racconto di un italiano residente in Eritrea, la chiesa era meta di pellegrinaggi annuali in onore di Santa Rita, durante i quali (indovinate un po'?) si portavano a benedire le rose.

Sono riportati, incisi, i nomi di tutte le vittime italiane della *Nova Scotia*



di Mons.
Giovanni Scanavino osa

MADRE FASCE

Il sogno di Maria Teresa

La vocazione alla vita consacrata della Beata Madre Teresa Fasce nasce nella parrocchia di Nostra Signora della Consolazione retta dagli Agostiniani.

ne. Ha 19 anni, le arde nel cuore l'amore per Dio e Santa Rita le fa da maestra, l'attira con forza verso di lei e verso Cascia.

A scuoterle l'animo è un sogno, questo confida Maria a Sr. M. Caterina Santoni: "Nel periodo in cui ero combattuta per la scelta dello stato e del monastero, una mattina andai a confessarmi da P. Ferriello, agostiniano.

Il Padre mi chiese quale sogno avessi fatto. Grande fu la mia meraviglia perché in realtà avevo sognato di trovarmi alla grata di un convento di fronte a tante suore di bianco vestite (a quei tempi, d'estate, le monache di Cascia vestivano di bianco).

Mi guardavano con gioiosa attesa e c'erano anche delle bambine (proprio la Fasce nel 1938 fonderà l'Alveare di Santa Rita, che ancora oggi accoglie minori in difficoltà). Accanto a me nella saletta c'erano due suore, una delle quali con una ferita in fronte, e un Padre di venerabile aspetto. La suora con la ferita in fronte mi disse 'questo è il dottore'. Mi svegliai con immensa gioia, senza aver compreso il significato del sogno. Fu il Padre Confessore a dirmi che si trattava di Santa Rita, Santa Monica e Sant'Agostino. Non c'erano dubbi: mi convinsi per Cascia". È Gesù che la chiama a far rifiorire il Monastero di Santa Rita, ad innalzarle una nuova Chiesa. E a Cascia andrà, a venticinque anni, nel 1906.

Opera di Bonaduce, sec. XX



Santa Rita
l'attira verso
di lei e verso
Cascia

ni a Genova. Qui, la Famiglia Fasce di Torriglia, vive d'inverno. Lo spirito agostiniano che Maria respira, cresce alla Canonizzazione di Santa Rita (24 maggio 1900), quando a Genova furono organizzate solenni celebrazioni.

A queste, Maria accorre, prima fra tutti nella pietà e nell'attenzio-



di P. Josef Sciberras,
Postulazione
Generale Agostiniana

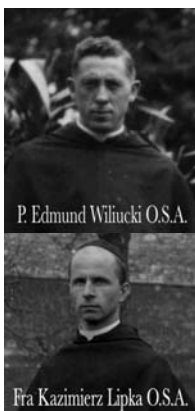
AGOSTINIANI

Il Postulatore Generale della Curia Generalizia dell'Ordine di Sant'Agostino promuove le cause di canonizzazione degli appartenenti alla Famiglia Agostiniana. Info: postulazione@osacuria.org

Testimoni di fede nei campi della morte



Non hanno
mai smesso
di guardare
verso il cielo



Il 9 novembre 2020 è stato chiuso il processo diocesano per la causa di beatificazione dei quattro frati agostiniani, Wilhelm Gaczek (1881-1941), Krzysztof Olszewski (1907-1942), Edmund Wilucki (1913-1941) e Kazimierz Lipka (1891-1942), uccisi durante la seconda guerra mondiale. Membri della comunità agostiniana del convento di Santa Caterina a Cracovia (dove c'è devozione a Santa Rita), furono arrestati nell'agosto del 1941.

La loro sorte fu segnata dalla deportazione nei campi di concentramento nazisti di Auschwitz e Dachau, dove furono uccisi. In una situazione di terribile persecuzione, sofferenza e disanimo, sostenuti dalla fede, tutti e quattro hanno dato grande testimonianza di forza e speranza, animando, fin quanto potevano, quanti si trovavano con loro. Non hanno dimenticato la loro vocazione cristiana e la missione religiosa, e come Santa Rita, in mezzo a tanto dolore, hanno abbracciato la croce facendone un porto di salvezza. Alla sua scuola, hanno varcato la soglia dell'amore della piena donazione di sé stessi. Morti per fame, percosse o iniezio-

ne letale di fenolo, non hanno mai smesso di guardare verso il cielo, ultimo destino dei figli di Dio, dove speravano di ricevere la corona di gloria, dopo che hanno avuto sul capo la corona di spine della sofferenza terrena e della persecuzione del nemico. Questi confratelli agostiniani, come Rita da Cascia, hanno imparato dall'obbedienza alla volontà del Padre cosa significa morire in Cristo per poter risorgere con lui. La fama del loro martirio è arrivata fino a noi, per questo l'Ordine agostiniano ha deciso di aprire la causa di beatificazione, nella speranza che, il loro esempio aiuti la Chiesa di oggi a vivere pienamente la vocazione pur in mezzo a tante persecuzioni.

SECONDO AGOSTINO

**“È la risurrezione dai morti
a distinguere la vita della
nostra fede da coloro che
muoiono senza fede”
(Serm. 215, 6)**



Marta Ferraro incontra i pellegrini
del Santuario di Santa Rita di Cascia

Una felicità fondata su fede e speranza

La storia di Elvira, Lorenzo e Maria

Sono
rimasta
incinta e mi
è venuta in
sogno
Santa Rita

Elvira Catavotello è una donna energica e simpatica. Vive a Nettuno, in provincia di Roma. La sua positività e la sua spontaneità ti coinvolgono al punto che ti senti sua amica anche se ci hai scambiato solo qualche chiacchiera. Quando racconta la sua storia è inarrestabile, un vero fiume in piena, non tralascia i particolari, ma nonostante tutto il suo racconto non diventa né triste, né pesante. Elvira è una di quelle donne che la felicità, che oggi si gusta insieme al marito Lorenzo Sibilia, se l'è conquistata a suon

di preghiere, speranze, delusioni, cadute e riprese. "Sono stata a Cascia per la prima volta una quindicina di anni fa. Venni con mia mamma, mia sorella col bambino ancora piccolo, che oggi è un ragazzo ormai, mentre io non avevo figli". Elvira racconta la sua storia, non priva di sofferenze e delusioni, con una forza e una determinazione che neppure cinque aborti e una gravidanza extrauterina hanno mai abbattuto. "Che ti credi? - mi dice - mica è stata una passeggiata. Io lo volevo un figlio. E ho pregato tanto. Ogni volta che



Maria ha accompagnato alla Basilica di Santa Rita a Cascia mamma Elvira e papà Lorenzo per il loro 25° anniversario di matrimonio.



Elvira, Lorenzo
e Maria in
Basilica.

perdevo un bambino, mi portavano in sala travaglio e lì trovavo sempre il Crocifisso e io pregavo! Pregavo per questa vita che si spezzava e per il dono della maternità. Ci ho creduto sempre e ho pregato sempre, da sola. Mi ritrovavo da sola in camera da letto a pregare e sperare. Poi c'è stato un periodo che mio marito e io abbiamo litigato, perché lui non mi capiva più. Sembrava che mi fossi incaponita. Andavo da tutti i medici che mi consigliavano. Dopo tanto tempo, a 45 anni sono rimasta incinta e mi è venuta in sogno Santa Rita". Elvira e suo marito sono molto legati alla santa dei casi impossibili, poiché in questi anni il suo esempio di fede li ha spesso consolati e spronati. "Santa Rita, che tanto amo e che tante volte a Cascia sono venuta a pregare e a onorare, mi è venuta in sogno. Capito? Proprio a me! Era esposta come ora nella sua urna, però non in chiesa ma in un bel prato verde e le dissi 'Per favore, questa volta falla nascere'. E lei mi rispose 'Sì, questa volta sì'." Ed infatti la bambina, Maria, finalmente è arrivata. "Quando ero incinta - ricorda ancora Elvira - il medico mi disse che avrei dovuto fare tutte le indagini per capire se era sana, ma io ho rifiutato qualsiasi cosa. L'avrei tenuta con qualsiasi patologia.

Maria non è solo un contentino. Maria è una grazia. Maria è stata la miccia che ha avvicinato me e mio marito Lorenzo alla fede. Non ho mai lasciato che le sofferenze potessero incattivirmi... Anzi, avevo chiaro l'esempio di Santa Rita. Quanto ha sofferto Santa Rita?". Oggi Maria ha 7 anni ed è stata lei a scegliere e ad accompagnare alla Basilica di Santa Rita a Cascia mamma Elvira e papà Lorenzo per festeggiare il loro 25° anniversario di matrimonio.

Maria è una bambina bellissima e spiritosa. Ritrovatasi dopo la celebrazione eucaristica con un sacerdote, rispondendo alla domanda del frate "Ti piace Cascia?", lei sicura ha risposto: "Certo. Ci devo venire per il mio matrimonio!". Anche la piccola Maria, sull'esempio della mamma e del papà si sente legata a Cascia e a Santa Rita e spesso le chiede di poterci tornare, soprattutto d'inverno per vedere la neve. La famiglia di Elvira e Lorenzo è completa con l'arrivo della piccola Maria e vivono la loro vita uniti e felici nella fede. Appena è possibile lasciano gli impegni quotidiani per poter tornare a far visita alla loro amica Santa Rita. (MF)

Maria è stata
la miccia
che ha
avvicinato
me e mio
marito
Lorenzo
alla fede

Vivono la
loro vita uniti
e felici nella
fede

RACCONTACI LA TUA STORIA DI PELLEGRINAGGIO

Se anche tu hai visitato in pellegrinaggio il Santuario di Santa Rita di Cascia e desideri raccontare a Marta Ferraro la tua storia, scrivici a redazione@santaritadacascia.org e ti ricontatteremo per condividere l'esperienza che hai vissuto con i lettori di "Dalle Api alle Rose".



Attraverso le testimonianze del processo di canonizzazione di Santa Rita del 1626, l'archivista Caterina Comino e lo studioso agostiniano Padre Rocco Ronzani ci accompagnano nei luoghi legati alla vita quotidiana della santa.

Il mantello di Rita e l'orto del miracolo

Elevava
gli occhi
al cielo con
gratitudine
a Dio

Dalle dichiarazioni rese il 29 ottobre 1626 da Giovanni Spirito e Giustino Bonaccorsi di Roccaporena, apprendiamo che, dopo circa due secoli dalla morte di Rita, nella frazione di Cascia erano custodite due testimonianze legate alla storia della santa: un albero di fico e un mantello detto "pelliccione".

«... ho visto benissimo l'orto quale si dice della beata Rita posto in vocabolo "la Piaggia" essendo stato chiamato per testimonio da vostra signoria assieme con Giovanni di Spirito dove ho visto un arbore di fico nel quale ho inteso dire dalli miei antichi che stando ammalata la beata Rita fece cogliere in detto arbore doi fichi freschi nel mese di gennaro e di tutto questo è publica voce et fama». Giustino Bonaccorsi

«Qui in questo nostro luogo don Attilio de Santi, nostro compatrioto e che è stato per molti anni preposto di questo luogo, conserva con devotione una veste o pelliccione della beata Rita il qual Pelliccione detto don Attilio ha prodotto in mano di vostra signoria alla presenza mia e di Giustino detto Benacurso il che ben visto e considerato ha ordinato vostra signoria si restituisse a detto don Attilio come in effetto è stato restituito e detto pelliccione di detta beata Rita è stato sempre tenuto e si tiene con venerazione e serve in particolare alle donne parturienti per il felice parto et anco ad altri infermi et in somma sempre s'è visto e vede del continuo grandissimi miracoli sì come ho inteso dire anco dalli antichi che nel tempo loro n'hanno ricevuti particolari gratie e miracoli». Giovanni Spirito (Spoleto, AD, E-20, Processus 1626, ff. 99v.-102r.) (CC)

Le testimonianze ci portano a Roccaporena, dove la santa nacque verso il 1381. A sei chilometri da Cascia, il borgo si

trova all'estremità di una piccola gola percorsa da un ripido torrente. Sotto le pareti rocciose dei monti predomina, nella bella sta-

gione, il verde vivido della vegetazione rigogliosa. Le rocce e la vegetazione d'un tratto, verso la fine della gola, si aprono come un imbuto rovesciato verso un intenso spazio di cielo, azzurro quando è bel tempo, che apre il cuore del pellegrino a Dio. Questa dev'essere stata l'esperienza quotidiana di Rita, ogni volta che elevava gli occhi al cielo con gratitudine a Dio per la bellezza del creato e per i doni e i benefici della sua bella anima.

Tra i vari luoghi della memoria ritiana che, da tempo immemorabile, sono stati custoditi dai suoi concittadini di Roccaporena spicca, anche per la sua mole, lo Scoglio, il solitario luogo dove la tradizione vuole che Rita si ritirasse volentieri per contemplare il Signore. Non meno importante, e attestato nel processo, si conserva ancora la reliquia del cosiddetto "pelliccione", un grosso mantello di pelle e pelo, come quello che un tempo usavano i mandriani, al quale come è noto sono attribuiti poteri miracolosi. Giovanni Spirito ricorda che il pelliccione veniva posto addosso alle donne partorienti per il felice esito del parto - che comportava enormi rischi per la salute e la vita della partorientente e del nascituro - ma anche per curare molte altre forme di infermità. Un'altra memoria di Santa Rita è l'"Orto del miracolo", dove nell'inverno del 1457, pochi mesi prima del pio transito di Rita, sbocciò la rosa e maturarono i due fichi, che la santa aveva chiesto nell'ultima sua malattia a una parente in visita al suo capezzale. La donna, co-



Coro antico del Monastero,
I fichi maturati in inverno,
(autore ignoto, sec. XVII)

me anche le monache, pensarono certamente che Rita delirasse a causa della malattia, ma ritornando a Roccaporena la donna trovò proprio ciò che le era stato chiesto. Chi conosce i rigidi inverni di Cascia, e quelli dei tempi in cui visse la santa lo furono in modo ancor più rigoroso - c'è chi parla di una "piccola era glaciale" dal 1300 fino al 1870 - può ben capire che la richiesta di Rita rasentava davvero l'impossibile. Questa è l'ultima lezione di Rita che, anche davanti al freddo glaciale, soprattutto quello della violenza e della sofferenza, ci ricorda come l'amore di Dio può scaldare ogni cosa e può rendere possibile ciò che sembra impossibile. Perché a Dio nulla è impossibile. (RR)

L'amore di
Dio può
rendere
possibile ciò
che sembra
impossibile



di Padre Vittorino Grossi o.s.a.,
direttore responsabile Dalle Api alle Rose

“Non abbandonarci alla tentazione”

Le novità del nuovo Messale Romano

Il nuovo Messale Romano introdotto nelle chiese italiane già dalla prima domenica d'Avvento, proprio con la Pasqua sarà ufficialmente in vigore ed entrerà a far parte della quotidianità liturgica di sacerdoti e fedeli. Si tratta della terza edizione in italiano del Messale di Paolo VI, editata a nome della Conferenza Episcopale Italiana, che arriva dopo 18 anni di lavori, voluti per arrivare ad un testo che sia quanto più fedele agli scritti originari e al Concilio Vaticano II. Come forse già sapete, non sono stati fatti grandi cambiamenti, ma la nuova traduzione ha

portato tante piccole novità. Per capirle, partiamo dalle fondamentali, ovvero dalla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. Come leggiamo nella Costituzione sulla Sacra Liturgia del 1963, questa riguardò non solo la riforma dei riti, ma la loro celebrazione in una nuova visione che evidenziava il primato della presenza di Cristo: “Cristo è presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza; è presente nella sua parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura; infine è presente

Il libro del
Messale
custodisce
la ricchezza
della
tradizione
vivente della
Chiesa



quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20) (SC 7 e 21)".

Il secondo asse è posto nel soggetto delle celebrazioni che è l'intero popolo di Dio, ognuno con il suo ministero, quindi non solo il clero. Per questo, altri principi furono l'utilizzo di espressioni chiare, brevi e comprensibili, in modo che tutti possano sentirsi partecipi della Messa. Il Nuovo Messale, con i suoi aggiustamenti linguistici, quindi, si inserisce in questo continuo cammino della Chiesa di rinnovamento della liturgia, secondo le sensibilità culturali odierne. In questo senso, si inquadrano le due caratteristiche centrali della nuova edizione, rispetto a quella precedente del 1983 che sostituisce. La prima è la volontà di adattare le parole restando fedeli al messaggio evangelico. La seconda caratteristica, di grande sensibilità, è l'uso di un linguaggio che faccia sentire sempre più inclusi tutti i fedeli: ecco perché, l'atto penitenziale diventa "confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle". Quest'ultima è una delle novità introdotte dal Nuovo Messale nel rito della Messa. Tra le altre, ce ne sono alcune più significative. Iniziamo dal Padre Nostro, la preghiera per ec-

cellenza, che ci è stata insegnata proprio da Gesù. Subito dopo l'aggiunta di un "anche", nel verso "come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori", c'è la modifica della petizione "non ci indurre in tentazione", che Papa Francesco ha molto voluto.

La nuova formula recita "non abbandonarci alla tentazione". Questo cambio, molto discusso, ha il valore di ricordarci la realtà di un Dio che è Padre e che ci è accanto nella tentazione. Una realtà che viene restituita anche nel rinnovamento del Gloria, dove l'espressione "uomini di buona volontà", è sostituita da "uomini amati da Dio", per sottolineare che l'amore di Dio raggiunge tutti gli uomini, non solo quelli di buona volontà. Il libro del Messale, concludendo, non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. La riconsegna del Messale è un'occasione preziosa di formazione per i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio - fatto di gesti e parole - e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

SORRIDONO ALLA VITA

Invia le foto dei tuoi piccoli a monastero@santeritadacascia.org con il consenso alla pubblicazione di entrambi i genitori. Le autorizzazioni incomplete o illeggibili non verranno prese in considerazione.

1



2



3



4



5



6



1. Anastasia e Maria Francesca Taras (Alà dei Sardi SS - Italia)

2. Angelo e Francesca Rita Amoroso (Marcianise CE - Italia)

3. Christian Zecca (Magenta MI - Italia)

4. Giuseppe Rita Durante (Catanzaro - Italia)

5. Linda Cosentino (Roma - Italia)

6. Pierpaolo Di Pietro (Noto SR - Italia)



Le vostre testimonianze presentate da Maurizia Di Curzio,
assistente al servizio di ascolto del Monastero Santa Rita da Cascia

Ripartiamo dalle relazioni

In quest'ultimo anno ho avuto di frequente un pensiero fisso per Santa Rita. Lei ha dato un'impronta fondamentale alla mia vita. Avevo 7 anni quando venni investita da un'automobile: subii un trauma alla gamba, ma senza conseguenze gravi. Mia madre aveva sognato una suora vestita di nero, poi capì che si trattava di Santa Rita. Così, fece cucire da una sarta l'abito uguale al suo e me lo mise per tanti mesi. Quando lo indossavo mi sentivo speciale e non temevo nulla. Mia madre aveva perso la mamma da piccola e su noi tre figli riversava tutto l'amore che non aveva ricevuto. Ha avuto vari problemi di salute, fino alla diagnosi nel 2006 quella che io chiamo 'il buco nero', l'Alzheimer. Ho lasciato il lavoro, la sicurezza economica, perché decisi di stare con mia madre, di portare insieme a lei la croce e l'ufficio non era più il mio posto. Siamo tornati con mio marito a Cosenza, terra di origine, abbandonando dietro di noi le gabbie di idoli che ci chiudono e ci isolano da noi stessi e dagli altri rendendoci schiavi. Si apriva una realtà complessa, dura, da vivere nel migliore dei modi però, per dare dignità a mia madre che non poteva far nulla, solo subirla. (Rosa Francesca - Cosenza)

Rosa, non ha dubbi, vive il suo cristianesimo concretamente. Sa obbedire alla realtà. È vero, siamo costretti a vivere distanziati, ma da questa difficoltà dobbiamo riflettere per ripartire dalla qualità delle nostre relazioni. Attraverso esse possiamo mettere mano alla nostra fede. Rosa sa che la prima cosa che ci serve per



cambiare è la compassione. Bisogna permettere all'altro di ferirci, non di farci del male, ma di turbarci e non stare a distanza di sicurezza per proteggere la nostra pace. Bisogna poi vedere, spalancare gli occhi, accorgersi di ciò che sta vivendo l'altro, toccare, sporcarsi le mani: una mano sulle spalle di qualcuno dice più di molte parole. Ancora, ascoltare il grido dell'altro e decidere di esserci, di amare. Rosa si ferma, lascia quella che era l'agenda della sua vita e si lascia interrogare, mette in discussione tutto. Decide di vivere la parabola del buon samaritano: "N'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite [...] si prese cura di lui (Luca 33-34)". Da qualche giorno la mamma di Rosa è andata incontro all'abbraccio del Padre. Il dolore è grande nel suo cuore, non sa cosa sarà del suo domani, ma lei continua a prendersi cura del papà. Prega, chiedendo aiuto nel suo cammino, che un giorno la porterà a rincontrare la sua mamma. (MDC)



di Padre Luciano De Michieli,
 Rettore della Basilica di Santa Rita di Cascia

Cercatori di Dio, mendicanti di luce

Mettersi in
ricerca di
Dio è l'inizio
della
guarigione

Lasciare che
Gesù ci aiuti
a portare la
nostra croce

Per il pellegrino, consegnare il proprio dolore e le proprie speranze a Santa Rita, vivere il sacramento della confessione e dell'eucarestia, pregare all'urna vuol dire mettersi coraggiosamente e umilmente in ricerca di Dio. È come aprire uno squarcio di speranza nel bilancio della vita e permetterci di credere in un nuovo possibile. Quando tutto e tutti dicono che abbiamo davanti un muro invalicabile, è cercare una breccia di luce. Questo fa il pellegrino venendo al Santuario, a volte con fardelli insopportabili di sofferenza e paura. In quell'umile gesto di fiduciosa domanda, la nostra terra viene irrigata da una nuova sorgente che sussurra all'orecchio del cuore *"Gettati nel Signore senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà"*. Sono le parole di Sant'Agostino, che dalla morte della disperazione è tornato a vivere in Cristo, aiutando tanti, come Santa Rita, come noi, se vogliamo. Il Vangelo di Marco racconta che a Cafarnao, dopo aver guarito chi era affetto da malattie, Gesù *"si ritirò in un luogo deserto, a pregare"*. Gli apostoli, quando lo trovarono, gli dissero: *"tutti ti cercano!"*. Egli rispose: *"Per questo sono venuto!"*. Anche,

ad Andrea e Giovanni chiese: *"che cosa cercate?"*. La stessa domanda la fece alla Maddalena quando lo incontrò davanti al sepolcro vuoto: *donna chi cerchi?* Sì, mettersi in ricerca di Dio è l'inizio della guarigione! È aprirsi ad una nuova comprensione di ciò che ci accade. Cercare Dio è aprirsi all'eterno, a colui al quale nulla è impossibile. Scoprire che ci ama ed è senso e meta del nostro vagare.



È lasciare che Gesù ci aiuti a portare la nostra croce e ci sia accanto, con la sua luce, la sua consolazione, la sua fedele promessa di Vita. Tutto ciò ha sperimentato Santa Rita, che continua a suggerirci, nel silenzio del cuore, il percorso per diventare cercatori di Dio, mendicanti di luce.



di Suor. M. Giacomina Stuanì osa

“Facciamo risorgere Gesù nel nostro cuore”

Sta a noi
costruire
ogni giorno
gesti e
occasioni di
risurrezione

Celebrare la Pasqua del Signore, ricordare e rivivere i suoi gesti e le sue parole, è confessare la fede nella risurrezione di Cristo, credere che la vicenda di quell'uomo, Gesù di Nazaret, come ha vissuto, è morto ed è tornato alla vita, ha un significato grande per ciascuno di noi e per la storia dell'umanità. La Pasqua di Cristo, infatti, è ancora oggi salvezza se a essa aderiamo con l'intera nostra esistenza. Tutta la storia della salvezza è illuminata dal soffrire, morire e risorgere di Gesù, e dunque dall'intera sua vita donata perché tutti si salvino. Confessare che «Cristo è risorto dai morti» significa gridare che «l'amore è

più forte della morte». Ecco la parola chiave del mistero pasquale: l'amore. Il Venerdì Santo adoriamo la croce, non come patibolo di morte, accettazione inerme delle sofferenze o culto del dolore, non perché siamo eroi o masochisti. Ma perché in essa abbiamo la certezza della vittoria della morte e delle morti che ci opprimono il cuore e lo rendono sterile. «La croce è una sistemazione provvisoria» diceva don Tonino Bello. Al centro della nostra vita, dei nostri dubbi e fragilità, abita il Cristo Risorto. Seguirlo, è il vero cammino della vita, è la vocazione a cui siamo chiamati quando tutto ci sembra perduto, fermo, immobile, fallito; non per una semplice dose di buon umore, ma per la certezza che quella risurrezione, la vita più forte di ogni notte, abita già per grazia in noi e da noi vuol essere riconosciuta, accolta, vissuta. Facciamo risorgere Gesù nel nostro cuore! Dilagherà e farà cose grandi e belle. Chiediamo al Signore, in questa Pasqua, la grazia di credere alla risurrezione, non solo quella di Gesù, ma dell'uomo. Siamo un corpo solo e Gesù desidera portarci nella sua risurrezione. Sta a noi, insieme con Lui e tra noi, costruire ogni giorno gesti e occasioni di risurrezione senza lasciarci fermare da niente, come le donne il mattino di Pasqua: più forti della paura, insieme in cammino



"Facciamo della nostra vita un pane buono e profumato per saziare la fame di gioia che c'è nel mondo".

per farsi coraggio, sorretti dall' amore. Noi che abbiamo accolto il dono della fede non spegniamo la Sua luce, non riduciamola a pochi frettolosi gesti dovuti: facciamo della nostra vita un pane buono e profumato per saziare la fame di gioia che c'è nel mondo. Nell'ultimo anno abbiamo visto scritto in tanti luoghi "andrà tutto bene" riferito alla pandemia. In molti, forse, abbiamo pensato che non è poi così vero, ma possiamo credere, alla luce della Risurrezione, che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio", concorre alla nostra salvezza. Non c'è male da cui Dio non sappia trarre un bene più grande. L'augurio è di risorgere e spargere semi di risurrezione. Semi che Dio moltiplicherà

perché il nostro è il Dio delle sorprese, che fa meraviglie, con le nostre povertà, oltre ogni attesa. Ci aiuti la Vergine Maria a crederlo. *"Santa Maria, ripetici che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura... Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è sorgente suprema... Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali"* (Tonino Bello). Santa Pasqua! Cristo è risorto! È veramente risorto! Alleluia!

Non c'è male da cui Dio non sappia trarre un bene più grande

COME UN MOSAICO

"A differenza del puzzle, le tessere del mosaico non hanno una posizione predefinita: anche nella vocazione è così, perché la vocazione è una storia con Dio che - fin dall'inizio - plasma la vita attraverso incontri, fatti, persone, perché egli e la sua Parola sono «dappertutto»...

Nel grande corpo di Cristo che è la Chiesa ogni cellula ha la sua missione (Francesco, *Evangelii gaudium*, 273) e il suo compito, il suo posto, la sua particolarità che la rende differente da tutte le altre, unica, come unica è ogni persona, ogni tessera, come in un mosaico".

Ti proponiamo qualche giorno alla scuola di Gesù e della preghiera...

CORSO ORIENTAMENTO VOCAZIONALE FEMMINILE

dal 16 (cena) al 21 (colazione) agosto 2021

Per informazioni: Monastero Santa Rita
Viale Santa Rita, 13 - 06043 Cascia PG
tel: 0743.76221
e-mail: monastero@santaritadacascia.org

Il tuo 5xmille
per le tue figlie, le tue sorelle,
le tue cugine, le tue nipoti.

Il tuo 5xmille per le Apette di Santa Rita.



Con il tuo 5xmille sostieni la grande famiglia
dell'Alveare di Santa Rita e aiuti le Apette a diventare grandi.

C'è un filo che unisce i devoti di Santa Rita da Cascia e li stringe in un'unica, grande famiglia. È un filo fatto di amore, carità cristiana e generosità. Un filo che oggi diventa la tua firma, quella che servirà a destinare il 5xmille della tua dichiarazione dei redditi alla Fondazione Santa Rita da Cascia onlus. Grazie a quel semplice gesto che a te non costa nulla, sosterrai l'operato dell'Alveare di Santa Rita che accoglie ragazze in difficoltà economica e sociale, le Apette, e che negli oltre 70 anni di attività ha offerto a migliaia di giovani l'opportunità di studiare, crescere e vivere serenamente. Scrivi il codice fiscale **93022960541** nello spazio destinato alle associazioni non lucrative e con una semplice firma, avrai stretto ancora di più quel filo che ti lega alla famiglia di Santa Rita da Cascia.



FONDAZIONE
SANTA RITA
DA CASCIA onlus
Fiore di carità

www.santaritadacascia.org/fondazione
fondazione@santaritadacascia.org
tel. +39.06.39674099 • +39.0743.76221